

MANTEGNA

A MANTOVA · 1460/1506
FRUTTIERE · PALAZZO · TE
16 · SETTEMBRE · 2006 · 14 · GENNAIO · 2007

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

COMITATO NAZIONALE
PER LE CELEBRAZIONI
DEL V CENTENARIO
DELLA MORTE
DI ANDREA MANTEGNA

CENTRO INTERNAZIONALE
D'ARTE E DI CULTURA
DI PALAZZO TE

COMUNE DI MANTOVA

PROVINCIA DI MANTOVA

REGIONE LOMBARDIA
DIREZIONE GENERALE CULTURE,
IDENTITÀ E AUTONOMIE
DELLA LOMBARDIA

SOPRINTENDENZA
PER IL PATRIMONIO
STORICO ARTISTICO
ED ETNOANTROPOLOGICO
DI BRESCIA, CREMONA
E MANTOVA

CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI MANTOVA

FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

FONDAZIONE
BANCA AGRICOLA MANTOVANA

Sede espositiva

Palazzo Te

Palazzo Te è uno tra gli edifici più importanti e meglio conservati del Rinascimento. Riceve annualmente una media di 200.000 visitatori, che ne ammirano l'originale impostazione architettonica, le celebri sale decorate e le collezioni civiche ubicate al piano superiore, incluse dal 1996 nell'itinerario di visita.

Il sostantivo Te è toponimo (nome di luogo), attestato sino dal Medioevo, nella forma latinizzata Teietum o in quella, troncata, che sopravvive. A sua volta Teieto deriva da Tiglieto, località di tigli, oppure da Tezeto, dal latino *ataggia* (capanna) sovrapposto probabilmente al gallico *teza* (tettoia).

Nell'isola del Te, circondata dalle acque fino al XVIII secolo, Giulio Romano costruisce l'omonimo palazzo, su richiesta di Federico II Gonzaga, signore di Mantova.

L'artista: Giulio Romano

Giulio Pippi, detto Romano, nasce a Roma, probabilmente nel 1499, e muore a Mantova nel 1546. E' tra i principali collaboratori di Raffaello; assieme al compagno Francesco Penni, eredita la bottega del maestro (1520), con la ricca dotazione di opere incompiute e disegni. Il marchese Federico II Gonzaga, che desidera avere a corte un artista valente, chiede a Giulio di trasferirsi a Mantova, consigliato nella scelta dal proprio ambasciatore a Roma, il grande letterato Baldassarre Castiglione.

Quando Giulio, nell'ottobre del 1524, raggiunge la corte dei Gonzaga, Federico lo accoglie colmandolo di cortesie e di regali. Ora conviene affidarsi alla narrazione del Vasari, che riporta, per così dire, l'atto di nascita del palazzo. Il marchese dona all'artista uno dei suoi cavalli più belli, e "montato che Giulio vi fu sopra, se n'andarono fuor della porta di S. Bastiano, lontano un tiro di balestra, dove sua eccellenza aveva un luogo e certe stalle chiamato il Te, in mezzo a una prateria, dove teneva la razza de' suoi cavalli e cavalle. E quivi arrivati, disse il marchese che avrebbe voluto, senza guastare la muraglia vecchia, accomodare un poco di luogo da potervi andare e ridurvisi tal volta a desinare, o a cena per ispazzo. Giulio, udita la volontà del marchese, veduto il tutto, e levata la pianta di quel sito, mise mano all'opera".

Palazzo Te è quindi il primo importante lavoro cui Giulio si dedica nella seconda parte della sua vita, interamente trascorsa a Mantova.

Il committente

Federico II Gonzaga nasce nel 1500 e muore nel 1540; succede al padre nel 1519.

Figlio di Francesco II e di Isabella d'Este, eredita dai genitori la passione per le opere d'arte e per la magnificenza della vita di corte. A Giulio Romano, che lo serve come pittore, architetto e urbanista, concede il titolo nobiliare di "vicario di corte". Ma il suo amore per l'arte si alimenta anche di altre importanti commissioni, come quelle per Tiziano e per Correggio. Acquista inoltre opere d'arte antiche e moderne, che aggiunge agli straordinari tesori accumulati dalla famiglia.

Continua la tradizione militare dei Gonzaga, ricevendo gli importanti incarichi di Capitano generale della Chiesa e della Repubblica Fiorentina. Nel 1530 l'imperatore Carlo V, in occasione di una sua visita a Mantova, lo nomina duca.

Nel 1531 sposa Margherita Paleologo, che gli porta in dote il marchesato del Monferrato.

Il palazzo

Palazzo Te non è residenza del principe, ma palazzo per il tempo libero, per le feste, le cerimonie, i grandi ricevimenti. Tale funzione, esemplarmente iniziata con i festeggiamenti del 1530 in onore di Carlo V, quando il palazzo è compiuto a metà, permane anche durante la signoria dei successori di Federico.

L'edificio è costruito e decorato in un decennio, dal 1525 al 1535; si può affermare che ogni elemento che lo compone, dall'architettura agli stucchi, alle pitture, esca dalla fervida mente di Giulio. Per l'attuazione dei progetti egli si avvaleva di numerosi collaboratori, spesso di notevole valore. Tra questi spiccano Giovanni Battista Scultori, Nicolò da Milano, Luca da Faenza, Benedetto Pagni, Rinaldo Mantovano e

Francesco da Bologna, detto il Primaticcio. Questi lascia il cantiere mantovano nel 1531, per diventare protagonista in campo artistico alla corte di Francia.

Il palazzo è ispirato a modelli classici e si sviluppa attorno a una corte quadrata. Le facciate esterne e quelle del cortile sono rese solenni dall'impiego dell'ordine unico: semipilastri all'esterno, semicolonne all'interno si estendono per i due piani della fabbrica e reggono la trabeazione dorica, con fregio a triglifi e metope. Due lati del cortile mostrano il bizzarro motivo dei triglifi cadenti, come se la struttura subisse improvvisi e inaspettati cedimenti. Il rivestimento a intonaco imita grandi conci di pietra ben squadrate e levigati, accostati a bugne rustiche. La simulazione di materiali pregiati con mezzi poveri, l'alternanza di citazioni classiche a invenzioni estrose, il contrasto fra norma e licenza sono elementi tipici del linguaggio di Giulio.

L'edificio sorge su una piana libera e si sviluppa in larghezza, accordandosi con il paesaggio circostante; gli ambienti nobili si trovano al pianterreno, mentre al primo piano erano ubicati locali di servizio. Il complesso si apre, tramite una loggia ariosa e solenne, su un vasto giardino, da cui lo separano due peschiere, attraversate da un ponte. Il giardino è concluso da un'edera semicircolare, della metà del Seicento, a sinistra della quale è ubicato il prezioso appartamento del Giardino Segreto.

Itinerario di visita

Gli interni conservano intatto il fascino originario. Nella sequenza delle sale il visitatore vive le emozioni che Giulio gli ha riservato, in un percorso ove si alternano misura classica e soluzioni inattese, affreschi e stucchi, minute narrazioni e gigantesche scenografie. La camera delle Metamorfosi ripropone, nelle partizioni di finti marmi politi e variegati, scenette mitologiche e paesaggi all'antica; nella successiva camera, le "imprese" tradizionali di casa Gonzaga e quelle personali di Federico scandiscono il fregio con icone e motti emblematici. Nella saletta del Sole e della Luna, i carri delle divinità Apollo e Diana si inseguono nel cielo, in uno scorcio ardito, a significare l'avvicinarsi del giorno e della notte e il rapido scorrere del tempo. I medaglioni a stucco della volta, entro una trama di losanghe digradanti, offrono un forbito repertorio di motivi classici.

La loggia delle Muse dispiega figurazioni allusive alla cultura degli antichi, dai greci, agli egizi, a Virgilio, vate mantovano della poesia latina. La loggia immette nella grande sala dei Cavalli, ove spiccano, sulle finte architetture delle pareti, i ritratti al naturale dei destrieri favoriti del principe. Nella camera di Amore e Psiche rivivono nelle invenzioni di Giulio celebri miti amorosi dell'antichità, dalla favola che dà il nome all'ambiente, tratta da Apuleio, a Venere e Marte, Bacco e Arianna, Giove e Olimpiade, Aci e Galatea, Pasifae. I festosi preparativi di un banchetto sull'isola di Venere, ricchi di fantasiose figurazioni, sono dipinti su due pareti contigue. Le successive camere dei Venti e delle Aquile erano adibite a uso privato del Federico, quando questi soggiornava nella villa. La prima illustra le diverse sorti che le stelle riservano agli uomini, con ricchezza di ornati e sottigliezza di concetti; la seconda è impreziosita da affreschi di soggetto classico e da fregi di stucco eseguiti dal Primaticcio, collaboratore di Giulio.

La grande loggia di Davide si apre sulle peschiere, con gli archi retti da gruppi tetrastili, in direzione del giardino e della scenografica edera. La volta e le lunette accolgono episodi del personaggio biblico, in cui il committente si vuole identificare. Il valore nelle armi, il trasporto per musica e poesia, la passione per Betsabea, moglie di Uria fanno di Davide un modello per Federico, innamorato di Isabella Boschetti, sposa di un nobile cortigiano.

I successivi ambienti che si affacciano sulle peschiere sono illustrati non più con temi d'amore, ma con soggetti edificanti, o pertinenti alla gloria militare, tratti dalla storia antica. Giulio celebra l'ideale di un principe che nell'"ozio" privato trova consolazione nell'arte e nell'amore, ma che elegge a modello del comportamento pubblico la virtù degli antichi condottieri. Nella camera degli Stucchi è raffigurato, con precisione filologica e sorprendente varietà di motivi, un esercito romano in marcia. La camera dell'Imperatore illustra episodi di magnanimità che hanno per protagonisti Alessandro Magno, Scipione e Giulio Cesare; il rigore formale e la misura classica che presiedono alla decorazione di questi ambienti preludono, per contrasto, alla sconvolgente messinscena della camera dei Giganti. È questa la creazione

più celebre di Giulio Romano, sulla quale già si dilunga l'ammirato commento del Vasari. Sulle pareti e sulla volta è dipinto il mito dei giganti che assaltano l'Olimpo. Giove, chiamati a raccolta tutti gli dei, scatena sui ribelli la furia degli elementi e scaglia con ira implacabile i fulmini devastanti: i giganti, puniti per l'atto di inaudita superbia, cadono travolti dalle rocce e dagli edifici che crollano, contro uno sfondo di lividi paesaggi. Lo spettatore si trova al centro della composizione, completamente circondato dall'incalzare degli eventi, e diviene testimone, quasi attore del dramma, che allude alla giusta punizione per chi attenti alla potestà sovrana.

Appartamento del Giardino Segreto

Temi eroici tratti dal repertorio antico sono presenti anche nell'appartamento del Giardino Segreto, accanto a festose e stravaganti grottesche, alle fiabe di Esopo e a una misteriosa narrazione che adombra la vicenda della vita umana. Una elegante loggetta si apre nel piccolo giardino chiuso da mura, completato più tardi (fine XVI secolo) da una grotta artificiale ombrosa e fresca, evocante i ninfei classici e ornata da esoterici emblemi alchemici.